

I sereni animali che avvicinano a Dio

Le favole vere di
Santa Maria del Gesù

I sereni animali che avvicinano a Dio. L'asino e il bue che Francesco d'Assisi pose accanto al piccolo Palestinese nel quale il Verbo s'incarnò, a distanza di cento e tanti altri anni dal Natale del primo presepe, continuarono ad accostare anche i palermitani alle dimore che s'alzavano a gloria dell'Onnipotente.

Ne testimonia, con tenera eloquenza, la parte che i pazienti animali ebbero nel seguito di favole vere legate al Santuario di Santa Maria del Gesù che sorge ancora oggi tra ciò che resta degli agrumeti di Monte Grifone. Nell'intreccio di fatti meravigliosi dei quali abbiamo saputo da un monachello, anonimo, che ormai da tanto tempo parla solo dalle pagine ingiallite di un libretto stampato a Palermo nel 1886. La cui introduzione fa risalire le origini del Santuario al tempo del taumaturgo Sant'Antonio da Padova, coetaneo del Poverello d'Assisi. Mentre la fondazione del Convento viene con certezza attribuita al celebre Beato Gallo Matteo da Girgenti.

E poiché, anche secondo la celebre "guida" di Gaspare Palermo, l'unica traccia del passaggio da Palermo di Sant'Antonio - nel 1222 o forse nel 1229 - resta una chiesetta inglobata "con gran venerazione" nel corpo molto più grande del Convento, è di quest'ultimo che il nostro informatore parla diffusamente, con i dati storici alla mano.

Accadde infatti che nel 1426 il Beato Matteo Gallo da Girgenti - inviato dal suo maestro San Bernardino da Siena - venne a Palermo per riformare case e monasteri dell'ordine francescano. Impresa cui si dedicò con vivo successo, guadagnandosi stima e affetto al punto che qui vollero anche che egli fabbricasse - il corsivo da qui in avanti attiene alle precise parole dell'Anonimo - un convento della più stretta osservanza ai figli di San Francesco. Ciò che il Beato decise di fare, ma a patto che la casa sorgesse in un bel luogo fuori le mura. Qualcosa che implicò la prima



mediazione tra gli uomini e l'Onnipotente da parte del forse più sottomesso degli animali.

Per conoscere meglio il volere di Dio il Beato Matteo pensò con ispirazione celeste servirsi di un asinello il quale, lasciato libero, si diresse nella parte meridionale dal lato della Guadagna; e due volte si riposò. La prima dove sorge oggi il Calvario in memoria del fatto. *Chiariamo che dovrebbe essere questo il posto preciso dove s'innalza oggi una croce malandata, sull'ampio viale che un tempo si stendeva davanti al convento e che adesso sta davanti al monumentale cimitero di Santa Maria di Gesù. Ma la brava bestia non tardò a rialzarsi per fermarsi, però definitivamente, una seconda volta ove ora sorge la chiesa, senza andare più oltre.* Un certo Antonio Mirabile cedette allora al Beato il giardino e la sua casa, e si diè mano, a spese dei palermitani, ad edificare il convento.

Ovvio che in quel convento il Beato fece del suo meglio per fare rispettare la più stretta osservanza per quanto riguardava la nudità dei piedi dei confratelli, nonché l'estrema povertà del vitto e dell'abito. Restando egli infine legatissimo al sacro luogo, al punto da rinunciare a fare il vescovo ad Agrigento pur di continuare a vivere, da riconosciuto taumaturgo, in un posto tanto adatto alla meditazione e alla preghiera. Ma Matteo Gallo non ebbe la sorte di morirci, perché l'anima la rese al suo Fattore nel convento di San Francesco de li Chiovari a Palermo, quello annesso all'attuale basilica, dove egli era inutilmente andato per curarsi. E la cosa creò problemi non da poco, tali comunque che per risolverli fu invece necessario altro che un intervento dei "sereni animali" cari a

Nelle foto dell'autore, le croci nella piazza Santa Maria di Gesù e a piazza Guadagna

Umberto Saba. E nel recupero di ciò che seguì resta esemplare l'ammirevole schiettezza dell'Anonimo. Sorse intanto una gara fra i religiosi di Santa Maria del Gesù e quelli di San Francesco circa al luogo ove doveva seppellirsi. Ma non volendo cedere i frati di Palermo, venne di soppiatto preso da quelli del nostro Convento. Qui successe un fatto prodigioso. I primi, appena lo seppero, corsero in buon numero per togliere il sacro corpo. Ed erano già pervenuti nella strada della Guadagna, nel luogo stesso ove poi in memoria del fatto venne eretta una Croce che ancora si vede...

Dobbiamo aggiungere, a questo punto, che la croce anch'essa assai malridotta è ormai defilata in un angoletto della piazza, su uno stretto marciapiede dove in pratica non ci fa più caso nessuno. Ma allora il miracolo fu davvero grande perché a quel punto successe che d'un subito si scaricò dal cielo una forte burrasca, la quale colpiva con vento impetuoso i frati palermitani, mentre lasciava intatti gli altri che conducevano la veneranda salma del Beato. Conobbero allora quelli la volontà di Dio, né osarono resistergli; e così il sacro deposito venne condotto alla Chiesa di Santa Maria del Gesù. E quivi successe un altro prodigio. Mentre gli si celebrava la messa di requiem, alla consacrazione il suo corpo alzò la testa per venerare il Sacramento, e ciò per ben due volte.

Ma non molto tempo dopo, intorno al 1470, sarebbero stati due buoi a toglier d'impiccio i religiosi palermitani che si disputavano il possesso di una bellissima e pregevole statua lignea della Madonna col Bambino in braccio, di fattura orientale, dono alla città ospitale del capitano *d'un legno che veniva dal levante* il quale volle disobbligarsi delle accoglienze riservate anche al suo equipaggio. Stavolta la statua, *per volere del Senato fu posta in un carro, tirato da buoi perché là, ove essi si fossero riposati, non volendo andare più oltre, avesse la sua stabile dimora. Il consiglio piacque a tutti e venne eseguito. Ed i buoi presero la direzione di mezzogiorno, dal lato della Guadagna. Giunti in un certo luogo si fermarono, ma per breve istante, perché poi ripigliarono il loro corso. Nel luogo appunto della fermata si erse una chiesetta, che ancora esiste ed ha culto, detta la Madonna di Buonriposo. I buoi intanto seguendo la via, giunsero direttamente alla*



chiesa di santa Maria di Gesù. E i frati del convento la ricevettero con immensa gioia. Questa Madonna ha parlato più volte ad alcuni santi religiosi del Convento tra i quali San Benedetto di San Fratello.

Un'altra straordinaria figura di santo, compatrono di Palermo del quale ora - e in attesa di farne più ampio e meritato ricordo sempre con l'assistenza del nostro Anonimo - ci piace dire soltanto che nel medesimo prodigioso convento egli fu pure impegnato in cucina. Anche se sotto tale veste lasciò talvolta a desiderare, occupato com'era a risuscitare i morti e a sanare infinite infermità. Ma, *devotissimo degli Angeli, questi lo aiutarono in varie occasioni. Così facendola da cuoco e non avendo preparato il consueto cibo per la comunità, gli Angeli lo prepararono, come fu verificato con grande stupore di tutti.*

Qualcosa che ci porta per qualche rispetto fuori tema. Perciò, per attenerci alle iniziali vicissitudini, non ci resta che concludere con le parole dell'anonimo francescano. Adorabile, come non avrebbe mancato di definirlo l'altrimenti laico e visionario Pier Paolo Pasolini. Un addetto ai lavori che a fine ottocento non poté fare a meno d'osservare come *durò per quasi un secolo la Osservanza Regolare in questo convento. Ma poi, come accade in tutte le cose di quaggiù, intepiditosi alquanto il fervore primitivo, venne a riformarsi come diremo appresso.* E in proposito ci guardiamo bene dal continuare ad avvalerci delle sue parole. Pertanto, chi vorrà sapere come andarono a finire le cose a proposito della riformata regola francescana non avrà che da cercare in una ricca biblioteca cittadina - ma che funzioni proprio bene, se mai dovesse essercene una del genere - il libretto che "l'ufficio tipografico" di Camillo Tamburello qui stampò al reverendo Anonimo. [•]